

SISTER

(L'enfant d'en haut) Regia: Ursula Meier - **Sceneggiatura:** Ursula Meier, Antoine Jaccoud, Gilles Taurand - **Fotografia:** Agnès Godard - **Musiche:** John Parish - **Interpreti:** Kacey Mottet Klein, Léa Seydoux, Martin Compston, Gillian Anderson, Jean-François Stévenin - Francia 2012, 97'.

Un dodicenne vive in una valle povera a ridosso delle lussuose stazioni sciistiche delle Alpi svizzere, solo con una "sorella" sbandata e inaffidabile: è lui che mantiene questo bizzarro nucleo familiare vendendo le attrezzature da sci che ruba ai ricchi in vacanza sulle piste che raggiunge da casa con una teleferica...

La regia ci offre (...) primi piani intensi volti a cogliere il disagio esistenziale dei due protagonisti, resi ancora più d'impatto dalla bravura dei due attori: lo sguardo di Kacey Mottet Klein racchiude in sé un miscuglio impensabile tra una maturità e consapevolezza arrivate prima del tempo e quella ingenuità e tenerezza che solo un bambino può avere, rendendo assolutamente credibile questa ambivalenza tanto marcata. Altrettanto forti gli sguardi di Léa Seydoux, affascinante attrice emergente nel panorama europeo, bellissima anche con il broncio e gli occhi gonfi di lacrime. Lo stile di Ursula Meier, regista franco-svizzera al suo secondo lavoro dopo *Home* (2008) riesce ad essere discreto e quasi impassibile, freddo come la neve delle sue montagne, mai melodrammatico, per lasciare tutto lo spazio necessario a questo strano legame tra Simon e Louise, contrastante, disperato, viscerale. Bellissimo l'epilogo: in una sola breve scena si chiude questo racconto contemporaneo, in modo delicato e poetico; lasciando forse allo spettatore qualche speranza ma rimanendo emblematico della precaria condizione esistenziale dei nostri due personaggi, sospesi al filo di una funivia. (Margherita Sarli, www.lettere-filosofia.it)

La regista costruisce con abilità un ambiente e una serie di traiettorie le cui dinamiche si fanno sempre più chiare man mano che lo spettatore aderisce allo sguardo di Simon, che è innanzi tutto uno sguardo: un ragazzino che osserva e impara come vivere e sopravvivere dai vacanzieri che d'inverno affollano la stazione sciistica della sua cittadina. L'immersione in medias res nella vita del protagonista è infatti ritmata dalle ascensioni quotidiane in cabinovia verso le piste, inseguendo modelli di sci particolarmente ambiti, accessori da rivendere ad amichetti anche più giovani di lui o zaini di turisti, pieni di panini con cui sfamarsi. Simon è un personaggio prototipico di fanciullo svincolato da controllo parentale, costretto a mantenersi e deciso a farlo con la massima libertà, a scapito di tutto e di tutti. Il tempo però passa e tale "libertà" deve sempre più fare i conti con le responsabilità e le conseguenze che si affollano all'orizzonte nel passaggio tra infanzia e adolescenza o anche solo alla fine della stagione invernale. Un Simon può essere miracoloso, agire e muoversi con formidabile leggerezza nell'habitat in cui è cresciuto, ma al minimo errore commesso rischia di diventare patetico e di essere obbligato a subire l'emarginazione cui la società lo ha costretto. (...) Il film, che si è meritato uno speciale (e inusuale) Orso d'argento all'ultima Berlinale, esprime con innegabile talento il potenziale cinematografico di una storia e di un'ambientazione particolari quanto universali. E la pellicola convince per il suo ritmo, una teoria di movimenti ripetuti sino a quando qualche evento non porta a una rottura, il cui fulcro è il giovane protagonista, tanto amabile quanto detestabile. (Claudio Panella, www.cultframe.com)